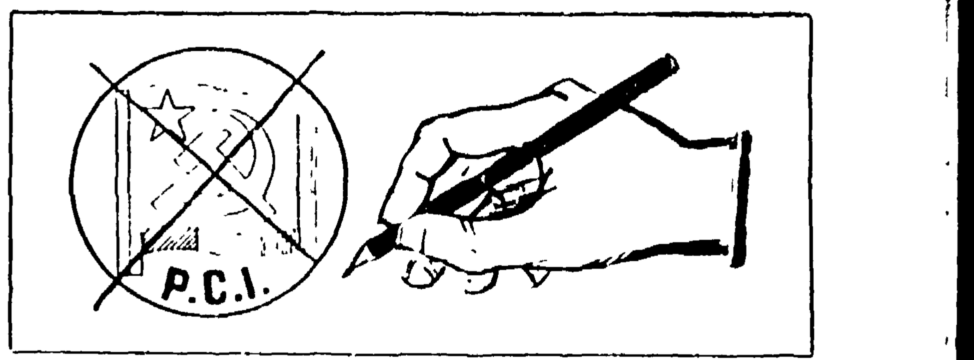
Negate il voto alla DC!

Date il voto al PCI!



AI GIOVANI LA PAROLA DECISIVA

Tutti dicono e ripetono che il voto dei giovani avrà un peso decisivo il 25 maggio.

Fanfani e la DC lo sanno. Ma sanno anche che una indagine scientifica sull'opinione pubblica giovanile, condotta dagli stessi uffici clericali, ha rivelato, come scriveva il *Corriere della sera*, che « i nuovi elettori sono poco propensi a dare il loro voto al Partito democristiano ». Perciò nel programma dc sono state spese molte parole per i giovani, e Fanfani ha posto alla DC l'obiettivo di raccogliere almeno il 40 per cento dei voti espressi dalle nuove leve di elettori. Ebbene, i giovani devono deludere Fanfani, e devono votare contro la DC.

La vita delle nuove generazioni, a causa della politica dc, è contraddistinta dalla disoccupazione giovanile e dalla assoluta inadeguatezza dell'apparato scolastico e di tutto il sistema della istruzione professionale. Questi mali sociali sono aggravati dalla pressione clericale, dalle discriminazioni, dai ricatti della fame: tutte cose che hanno creato nell'animo dei giovani una potente carica di collera che si deve esprimere, il 25 maggio, in un voto contro la DC. Se non li fermiamo in tempo, i democristiani possono degradare l'Italia da *libera nazione civile, ad un poligono* militare per le avventure imperialistiche americane.

I giovani devono votare contro questa prospettiva, scegliendo, con il voto dato al PCI, una strada nuova per sé e per l'Italia. Il programma del nostro Partito indica la via del rinnovamento, della pace, della libertà, del socialismo. I giovani elettori possono dunque scegliere bene per oggi e per domani.

Il *Corriere della sera* e il *Messaggero* hanno avvertito Fanfani che sarà difficile per i clericali conquistarsi i giovani e usarli per una politica di conservazione, perché tutto sta a dimostrare altri orientamenti nei giovani. « *Infatti* — scriveva il *Messaggero* — *la Federazione giovanile comunista recluta giovani a tutto spiano, mentre l'analisi delle più recenti elezioni sindacali rivela un orientamento marxista alquanto diffuso tra i giovani operai al loro primo lavoro* ».

Noi non vogliamo vantarci a vuoto: è necessario fare in modo che tutte le buone possibilità che esistono si trasformino in un larghissimo suffragio delle ragazze e dei giovani per il PCI, il Partito della gioventù e dell'avvenire.

Renzo Trivelli

Per che cosa deve votare il giovane? La risposta non è dubbia: il giovane deve votare per l'avvenire! Tutti questi partiti e uomini che rappresentano il passato: i clericali, i liberali, i riformisti, la monarchia e il fascismo, non possono avere il voto dei giovani. L'avvenire deve essere pace e socialismo: ma è soltanto il movimento comunista che può e sa guidare i giovani per questo cammino!

Palmiro Togliatti

SCENE DI VITA ITALIANA

(Disegno di Cagnacci)

NO ALLA D.C.

per questi motivi

Cresce il numero dei disoccupati

Uno dei tratti più caratteristici della restaurazione conservatrice e della politica sociale della DC è dato dalla disoccupazione dei giovani. Lungi dal diminuire essa cresce continuamente, come risulta da questi dati:

1949	370.891 giovani disoccupati
1951	506.663 giovani disoccupati
1953	604.875 giovani disoccupati
1955	610.136 giovani disoccupati
1956	614.700 giovani disoccupati

Non cresce quello degli studenti

Quante centinaia di migliaia di giovani e di ragazze in Italia non usufruiscono dell'obbligo scolastico? Da dati ufficiali si calcola che 1 milione di ragazzi non accedano neanche alla istruzione elementare.

Dalle statistiche ufficiali risulta che il grado di istruzione degli iscritti alle liste di collocamento (e quanti sono i giovani che non vi si iscrivono pur non avendo un lavoro!) è il seguente.

Analfabeti e semianalfabeti . . .	43,85 %
Con la licenza di avviam. profess. .	50,85 %
Con la licenza avv. prof.	2,21 %
Con la frequenza scuola media . .	2,52 %
Con la laurea	0,06 %

L'apprendista non è aiutato

Dalle stesse statistiche risulta che fra i giovani

— hanno avuto un periodo di apprendistato 1,13 %, hanno avuto addestramento professionale 1,01 %; non hanno avuto addestramento professionale né apprendistato 90,21 %.

Attualmente su 500 *mila apprendisti occupati nelle fabbriche* solo 1/10 frequenta le scuole professionali previste dalla legge.

Contrariamente a quanto dispone la legge:

1) il giovane apprendista non ha nell'azienda « l'insegnamento necessario perché possa acquisire la capacità tecnica per divenire qualificato ».

La relazione della VI commissione della Camera ha denunciato che l'84 % dei giovani occupati non ha alcuna istruzione professionale.

2) il giovane apprendista viene normalmente utilizzato per lavori generici di manovalanza e quando viene utilizzato per lavori specializzati continua a percepire un salario da garzone.

Da una inchiesta svolta nelle fabbriche di Legnano — ed è solo un esempio — risulta che nessun apprendista percepisce il salario regolare dovutogli a termini di legge.

3) l'apprendista non lavora per 8 ore ma per 10-12 ore al giorno, senza diritto alle ferie, senza gli assegni familiari, con il ricatto del contratto a termine.

Da una inchiesta svolta in un gruppo di fabbriche di Milano — ed è ancora solo un esempio — risulta che gli apprendisti per 10 ore di lavoro (con la conseguenza di non poter frequentare neanche le scuole serali) vengono pagati a punteggio.

4) gli apprendisti non vengono assunti in numero proporzionale alle maestranze.

— nel gruppo Breda di Milano su 6.800 dipendenti non vi è alcun apprendista. Vi sono solo 68 giovani assunti come manovali e con contratto a termine;

— all'ILVA di Trieste su 1.200 dipendenti non vi è un solo apprendista.

Sulla terra non c'è progresso

Non diversa è la situazione nelle campagne. Il giovane sulla terra non riesce a trovare una professione.

Negli anni 1955-56 hanno funzionato — in centri agricoli — 654 scuole e corsi di avviamento professionale per un totale di soli 75.137 giovani.

Nel Mezzogiorno si arriva a queste situazioni assurde: l'88 % dei comuni fino a 5.000 abitanti, il 71 % dei comuni tra 5.000 e 10.000 abitanti, il 29 % di quelli superiori ai 10.000 abitanti « sono attualmente sprovvisti di qualsiasi scuola di avviamento professionale ». Gli stessi Enti di riforma — tanto vantati dalla propaganda DC — sono un inganno per i giovani. Su 1.703 corsi organizzati dagli Enti 365 sono stati di economia domestica, 406 di formazione sociale, 153 di varia natura e solo 113 per l'avviamento a lavori agricoli.

Si è costretti ad emigrare ...

Nelle sole tre città industriali del Nord (Torino, Milano, Genova) gli immigrati sono 248.237, a Roma 106.903. All'estero: l'emigrazione è passata da 183.000 unità nel 1954 a 239.000 nel 1955, salendo negli ultimi tre anni con la stessa proporzione. Di tutti gli emigrati il 70 % è costituito da giovani. Ossia 700.000 giovani circa sono emigrati negli ultimi 5 anni.

Dal 1956 ad oggi, ben 120.000 giovani ogni anno fra i 15 e i 25 anni sono fuggiti dalla terra. La situazione delle campagne è tale — per la mancata riforma agraria e la compenetrazione del capitale *monopolistico* con la grande proprietà — che i giovani debbono fuggire, per affrontare altrove la miseria che non possono sopportare sulla terra.

... e a subire umiliazioni

Il giovane, per avere la fortuna di trovare un lavoro — deve passare in primo luogo attraverso la parrocchia e solo con la raccomandazione del prete, che garantisce della sua non appartenenza a nessuna organizzazione « sovversiva », può entrare al lavoro.

Sul posto di lavoro il ricatto continua: sia attraverso un « contratto a termine » che dà al padrone il potere di un licenziamento in tronco non motivato, sia con le pressioni più inumane. Un solo esempio che però è illuminante e rivelatore: nella fabbrica Brebbia di Spilimberto le giovani operaie per mantenere il loro posto di lavoro debbono recarsi regolarmente alla messa, alle novene e partecipare alle iniziative dell'Azione cattolica. Così impone il regolamento fatto dal collocatore di quella fabbrica.

Assunti in questa forma, si comprende come i giovani possano essere sottoposti ad ogni forma di sfruttamento. Citiamo solo alcuni esempi.

1) LO SFRUTTAMENTO DEI MINORENNI. Nelle vetrerie di Napoli lavorano [illegible] ragazzi. Essi a [illegible] anni vengono licenziati. Fino a [illegible] anni percepiscono paghe di 200-250 lire (contrattualmente un garzone dovrebbe prendere 700 lire).

2) LO SFRUTTAMENTO DELLE RAGAZZE. Non esiste nessuna garanzia o tutela per il lavoro a domicilio, il licenziamento colpisce le ragazze quando si sposano. Le ragazze non hanno ancora neppure lontanamente ottenuto la parità di salario a parità di lavoro. Nel mezzogiorno — per citare un esempio — il salario delle braccianti agricole (raccoglitrici di olive e di agrumi) è del 50 per cento inferiore al già misero salario maschile.

3) LO SFRUTTAMENTO DEL GIOVANE LAVORATORE. L'assunzione avviene normalmente mediante contratti a termine, ossia pone il giovane alla mercé dell'arbitrio padronale. Il salario è inferiore a quello dei normali dipendenti pure a parità di lavoro.

I COMUNISTI PROPONGONO

Le nostre proposte per affrontare e risolvere questa situazione sono prima di tutto di carattere generale. Nessun problema di fondo come quello del lavoro e dell'istruzione può essere risolto senza un mutamento della direzione politica del Paese che apra la strada ad un governo delle classi lavoratrici per l'attuazione delle grandi riforme strutturali, quali la riforma agraria, la riforma industriale, la riforma della scuola. Solo da queste grandi riforme possono nascere le nuove condizioni sociali che garantiscano ai giovani un avvenire tranquillo.

Nel quadro di queste rivendicazioni fondamentali i comunisti propugnano:

1) la democratizzazione del collocamento con l'abbandono d'ogni forma di discriminazione;

2) una modifica dell'attuale legge sull'apprendistato che stabilisca per tutte le imprese industriali un minimo di apprendisti in rapporto proporzionale alla mano d'opera dipendente (per le aziende di Stato questa percentuale deve essere del [illegible]);

3) la frequenza obbligatoria per tutti gli apprendisti ai corsi previsti dalla legge;

4) la programmazione di un piano organico per l'istruzione professionale, diretto ed organizzato dal ministero della P.I. tramite le regioni e gli enti locali, nel quadro della riforma della scuola che prevede la impossibilità di accesso all'istruzione **se** non dopo l'obbligo scolastico;

5) la piena attuazione dei principi costituzionali in **ordine** ai problemi del lavoro dei giovani e delle ragazze;

6) la tutela di tutti i diritti concernenti il lavoro a domicilio.

Soltanto una riforma generale può salvare la scuola italiana

Oggi possiamo misurare i risultati della progressiva decadenza della scuola italiana: la scuola pre-elementare o materna è ancora ridotta entro limiti intollerabili per un paese civile, affidata quasi esclusivamente alla iniziativa di Enti religiosi e di privati; la scuola elementare, largamente insufficiente, lascia ancora sfuggire tra le sue maglie milioni di analfabeti, ed è minata all'interno da un insegnamento sempre meno ricco di effettive conoscenze della società umana e del mondo naturale. L'assistenza scolastica è ridotta nella maggior parte dei casi ad una forma di beneficenza anziché essere trasformata in uno strumento di attuazione del diritto allo studio iscritto nella Costituzione. La scuola dagli 11 ai 14 anni è ancora riservata a una ristrettissima minoranza di giovani, e condanna i ragazzi meno abbienti a un'istruzione senza prospettive, quale è quella delle scuole di avviamento, il sistema dell'istruzione professionale è arretrato, in preda a una estrema confusione organizzativa.

Questo è il quadro odierno della istruzione popolare. D'altro canto restano insoluti i problemi della formazione, della sistemazione giuridica e del trattamento economico del corpo insegnante, che sono all'origine delle prolungate agitazioni e lotte sindacali dei maestri, dei professori, dei docenti universitari.

Si sono ancora accentuate le tradizionali deficienze della scuola nella preparazione dei quadri intellettuali. In nome del tradizionale primato della scuola classica, si vogliono mantenere i quadri tecnici intermedi, preparati negli Istituti dell'ordine tecnico, in una condizione di inferiorità culturale e sociale, negando loro una istruzione più formativa ed escludendoli dalle facoltà universitarie.

Nelle università, si accentuano le insufficienze della preparazione professionale dei più elevati quadri intellettuali, i tecnici e i ricercatori vengono preparati in numero troppo scarso, langue la ricerca scientifica, mentre continua, specialmente nelle regioni meridionali, lo afflusso di giovani a facoltà umanistiche da cui esce un tipo di intellettuale dotato di una preparazione prevalentemente retorica ed astratta. Si ha così il fenomeno da un lato di una persistente disoccupazione degli intellettuali di formazione umanistica, dall'altro lato di una sempre più accentuata e preoccupante deficienza di quadri scientifici e tecnici.

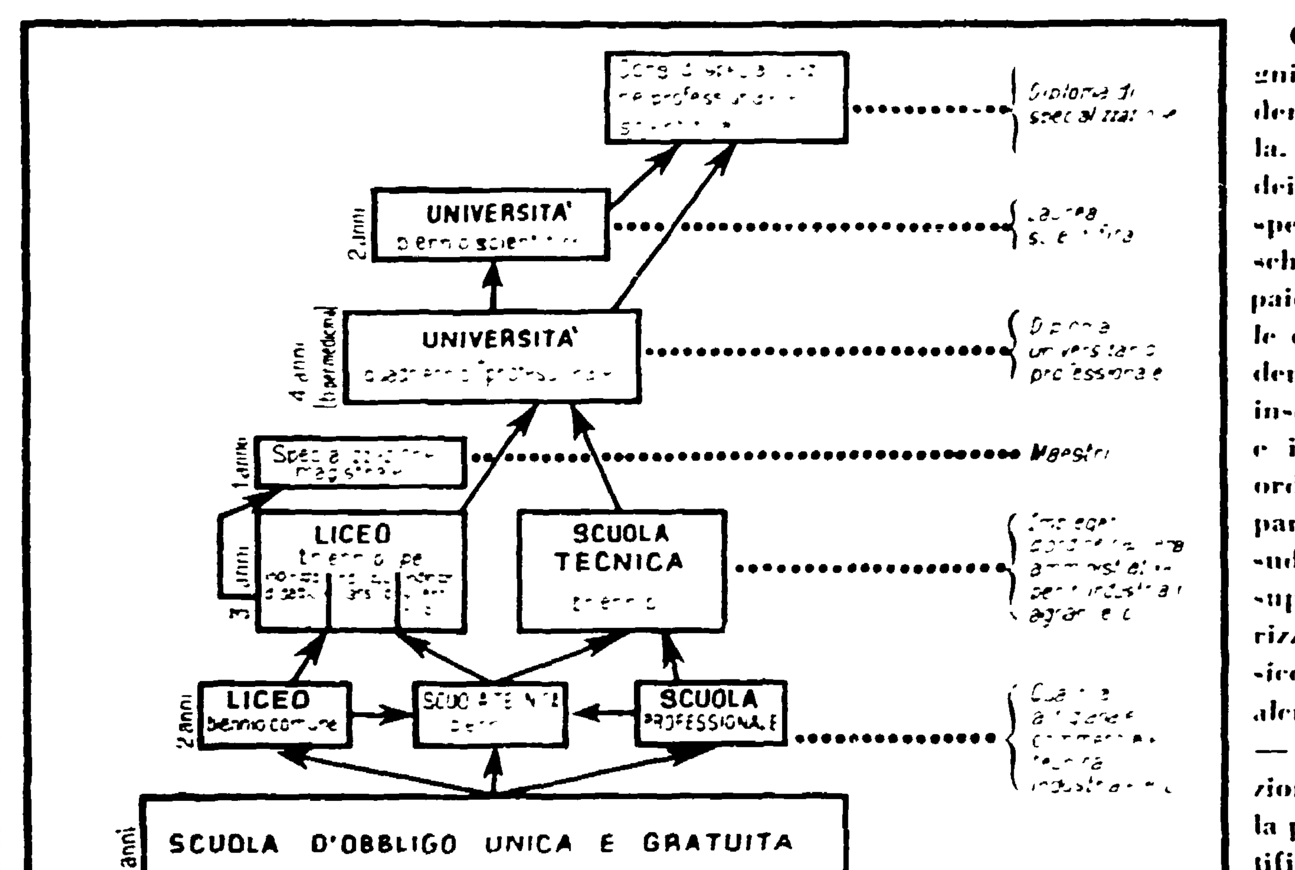
Da questa situazione non si può uscire con piccole misure che affrontino questo o quel problema particolare. Soltanto una riforma generale della scuola potrà garantire l'elevazione della cultura delle grandi masse popolari a un livello adeguato al progresso della scienza e delle conoscenze umane e alle necessità dello sviluppo produttivo del paese.

Ciò impone innanzi tutto la eliminazione dell'insegnamento linguistico del latino dalla scuola media, il superamento radicale della barriera classista che oggi divide la scuola media dalla scuola d'avviamento, il collegamento della scuola dagli 11 al 14 anni con la scuola elementare, per dar vita — secondo il preciso disposto della Costituzione italiana — al disegno di una scuola unica, obbligatoria e gratuita, per tutti i ragazzi dal sesto al quattordicesimo anno di età. L'insegnamento di una lingua straniera, uno sviluppo dello insegnamento della storia, la introduzione dell'insegnamento delle scienze naturali, possono costituire la base formativa di questa scuola. Ma questo nuovo umanesimo non può arrestarsi alle soglie del quindicesimo anno di età. I privilegi del liceo classico e il sacrificio di tutte le altre scuole secondarie come copie inferiori e degradate del liceo classico devono essere radicalmente superati, e devono essere rimosse le barriere che dividono rigidamente tra loro i vari tipi di scuole: deve essere cioè garantita una effettiva parità culturale pur salvaguardando le necessarie specializzazioni delle scuole liceali con quelle dell'ordine tecnico e con gli istituti magistrali. Anche nel liceo, lo insegnamento del latino e del greco dovrà essere conseguentemente modificato e non potrà più essere considerato asse dell'istruzione: dovranno assumere invece preminenti funzioni gli insegnamenti della storia, della lingua e della letteratura italiana, delle lingue straniere moderne, delle scienze matematiche, fisiche e naturali.

In sostanza si tratta di una riforma che si basa su quattro cardini fondamentali: in primo luogo, dare alla scuola di tutti i gradi una struttura tale da assicurare — ad ogni livello — la formazione organica delle rispettive qualifiche tecniche. Secondo: creare la possibilità per tutti gli ordini di scuola di dare accesso agli ordini superiori. Terzo: rendere più unitaria la formazione culturale dei cittadini mediante la istituzione di un unico liceo con tre indirizzi al posto della vecchia distinzione fra il liceo classico e i due licei [illegible] (scientifico e industriale). Quarto: rivalutare sul piano morale ed economico la funzione dei docenti.

La riforma della scuola che i comunisti propongono è un obiettivo [illegible], postulato dalla Costituzione, essa rappresenta una tappa fondamentale nello sviluppo della società verso forme sempre più larghe di democrazia: essa si collega [illegible] alla prospettiva [illegible] al socialismo, [illegible] può essere percorsa avanzando sul terreno della Costituzione repubblicana sotto la direzione della classe operaia, nel più largo schieramento di forze sociali e politiche. Sotto questa stessa direzione, nella passata legislatura sono state condotte in Parlamento le uniche lotte che hanno condotto a risultati positivi per la scuola italiana. La riforma della scuola che è il naturale proseguimento di quelle lotte sarà concretamente possibile se gli italiani, il 25 maggio, daranno col loro voto un colpo decisivo alla DC e voteranno per il Partito comunista italiano.

Questo è lo schema della riforma proposta dal PCI



Gli elementi più significativi della riforma democratica della scuola, secondo le proposte dei comunisti, sono rispecchiati in questo schema. Da esso appaiono: l'organicità delle qualifiche corrispondenti ai vari livelli di insegnamento; la parità e il legame tra i vari ordini di scuola, e in particolare la paritetica suddivisione del liceo superiore nei tre indirizzi (scientifico, classico e magistrale). Per alcuni ordini di studi — come la specializzazione magistrale e quella professionale o scientifica — sono da prevedersi forme di adeguata retribuzione degli studenti.